

◆ **La pena è di due anni e tre mesi**
Secondo gli avvocati non prevede
l'interdizione dai pubblici uffici

◆ **Ma per i giudici il patteggiamento**
non riguardava le pene accessorie
Il deputato: non mi ammalero per questo

Dell'Utri perde il seggio? In Cassazione nasce un caso Dopo l'ultima condanna, scontro sulle pene accessorie

ROMA «Se dovessi lasciare il seggio, lo lascerò. Non ne faccio certamente una malattia». Questo lo stringato commento di Marcello Dell'Utri sulla possibilità di perdere il seggio di Montecitorio. Conseguenza possibile, dato che la Cassazione ha confermato il patteggiamento richiesto dal deputato e lo ha condannato a due anni e tre mesi (pena che, inferiore ai tre anni, non si sconta in carcere bensì lavorando per i servizi sociali).

Possibile, perché intorno alla conferma del patteggiamento ci sono diverse scuole di interpretazione. Quella cui si rifanno i legali di Dell'Utri, Dominioni e De Luca, con cui sostengono che si tratta di «un'ipotesi particolare di patteggiamento, da esso per principio generale deriva l'esclusione delle pene accessorie», cioè l'interdizione dai pubblici uffici. Giuristi di Cassazione ribattono il ragionamento: «La pena accessoria fuoriesce dal per-

metro dell'accordo tra le parti: il patteggiamento in appello non tocca mai, né potrebbe toccare, la pena accessoria, rimodella soltanto la condanna».

Dell'Utri è stato condannato per una vicenda di fatture gonfiate nell'ambito delle sponsorizzazioni sportive. Fatture false per una decina di miliardi riconducibili a Publitalia e alle consociate Publiespaña e Publieurope, emesse tra il 1988 e il 1994. Il deputato forzista era stato condannato in primo grado dal Tribunale di Torino il 13 novembre del '96, a tre anni di multa e all'interdizione dai pubblici uffici per due anni. Il 19 febbraio '98 la Corte di Appello di Torino lo aveva condannato a tre anni, due mesi e 25 giorni e confermato le pene accessorie. Dopo il ricorso in Cassazione i legali di Dell'Utri avevano chiesto il patteggiamento della pena avvalendosi della legge 14 del gennaio di quest'anno.

Poi avevano chiesto, il 12 ottobre scorso, di rinunciare. Richiesta respinta perché una volta accordato il provvedimento, questo non è più disponibile. Dunque la pena accessoria sarebbe così confermata e per «ineleggibilità sopravvenuta» Dell'Utri dovrebbe cedere il seggio al primo dei non eletti, Carlo Grillo, magistrato di Cassazione. Ma Dell'Utri potrebbe anche decadere da parlamentare europeo, se la Corte di Appello di Torino, in veste di giudice di esecuzione, deciderà per la sua ineleggibilità.

■ **UN MESE DI ATTESA**
Le motivazioni verranno depositate in 30 giorni e trasmesse per l'esecuzione

Tra trenta giorni si conoscerà la motivazione della decisione della Cassazione che sarà trasmessa al giudice di esecuzione, cioè la Corte di Appello di Torino. Che a

questa volta procede, su richiesta del Pm o dell'interessato o del suo avvocato, fissando un'udienza per l'esecuzione della pena e decide in camera di consiglio. La Corte emette quindi un'ordinanza che viene trasmessa subito alle parti. Sarà quindi il pubblico ministero a emettere l'ordinanza di esecuzione e, nel caso delle pene accessorie, a trasmettere alla Camera e al parlamento europeo l'estratto della sentenza. In caso di ineleggibilità il Parlamento italiano deve solo ratificare il provvedimento. Quello europeo deve invece chiedere un voto all'assemblea per l'autorizzazione all'esecuzione della pena e quindi all'esclusione dal parlamento stesso.

Il riferimento dei legali di Dell'Utri alla particolarità di questo patteggiamento probabilmente è legato all'entrata in vigore della legge 14 in relazione alla temporalità della richiesta di patteggiamento.

In otto anni arrestati 5.700 mafiosi Bilancio della Dia. E in commissione continuano le polemiche

ROMA È polemica sulla presa di posizione con cui esponenti della maggioranza hanno duramente criticato Ottaviano Del Turco per le sue frecciate contro la Procura palermitana e la precedente commissione. Lo Sdi difende Del Turco. «Appare quanto mai singolare e grave la censura inquisitoria mossa da alcuni componenti della Commissione Antimafia al loro Presidente Ottaviano Del Turco, uomo politico e cittadino eletto, democraticamente al Senato della Repubblica, che ha esercitato pubblicamente uno dei suoi elementari diritti, cioè quello della libertà di parola e svolto uno dei suoi elementari doveri, cioè quello della critica politica».

Anche i verdi hanno preso posizione sulla polemica. «In questo momento non è opportuno attaccare l'on. Ottaviano del Turco. Le polemiche rischiano solo di indebolire la Commissione Antimafia da lui presieduta». Così il senatore Rosario Pettinato, capogruppo

Verde in Antimafia, spiega il motivo per cui ieri non ha aderito al documento che i capigruppo della maggioranza e del Prc hanno scritto a Del Turco esprimendo 'sconcerto per le sue dichiarazioni dopo l'assoluzione di Andreotti».

L'esponente del Sole che Ridè sostiene che, «pur apprezzando e rispettando il lavoro di chi ci ha preceduto nella Commissione Antimafia, abbiamo ritenuto opportuno non firmare la lettera della maggioranza. A quanto ci è dato di capire allo stato degli atti, il processo Andreotti a Palermo sembra rappresentare un esempio di meccanica, ma anche avventurosa transposizione sul terreno del giudizio di conclusioni legittimamente raggiunte dall'Antimafia, con un livello di accertamento sicuramente inadeguato con riferimento alle responsabilità politiche, ma solo a queste. Mi sembra anzi giusto chiedersi se i Pm di Palermo abbiano o no agito con il necessario livello di professionalità

e con sufficiente senso e cultura della giurisdizione. Per poter giudicare - conclude - occorrono le prove e nel caso di Andreotti le prove erano insufficienti. Non vogliamo che il giudizio politico si trasformi in un processo penale».

Intanto la direzione investigativa antimafia (Dia) compie otto anni. Fu infatti istituita nell'ottobre del 1991 e, come ha detto il generale Carlo Alfiero, ricordando l'anniversario, ha finora raggiunto ottimi risultati. Questi i numeri illustrati dal gen. Alfiero: 500 operazioni portate a termine sul fronte delle indagini di polizia giudiziaria; più di 5700 arresti di appartenenti ai vari clan e beni sequestrati alla mafia per 4300 miliardi.

■ **LE CRITICHE A DEL TURCO**
An chiede: la maggioranza lo sfiduci Sdi e Verdi contestano le accuse

A questo, fa da corollario un'attività sul fronte delle indagini preventive che hanno consentito, e consentono, di assicurare profili avanzati di monitoraggio di un crimine organizzato sempre più raffinato. Sul fronte internazionale la Dia ha stretto rapporti di collaborazione con analoghi organismi di altri paesi che hanno consentito un proficuo contrasto alla criminalità organizzata transnazionale.

Il 1999 ha aggiunto successi a successi: cosa nostra si è vista neutralizzare diverse cosche corleonesi dello jattino e l'azione di prevenzione della Dia ha permesso l'individuazione delle diverse ramificazioni in Veneto e in Lombardia dove forte risulta essere l'attività di estorsione a danno di imprenditori e l'occulta attività di riciclaggio.

Sul fronte dell'attività investigativa -ha ricordato il gen. Alfiero- la Dia ha lavorato per debellare l'inferenza mafiosa nei grandi appalti



Marcello Dell'Utri davanti Montecitorio

A3

LA LOTTA ALLA MAFIA

La Direzione Investigativa Antimafia (Dia) compie otto anni di vita e di lotta alla criminalità organizzata di tipo mafioso in Italia e all'estero.

500 le indagini di Polizia giudiziaria

5.700 gli appartenenti ai vari clan arrestati

4.300 i miliardi di lire sequestrati alla mafia

LE TAPPE PIÙ IMPORTANTI

- **1992:** la Dia inizia le prime indagini
- **1993:** individua i responsabili della strage di Capaci
- **1995:** assicura alla giustizia pericolosi criminali tra cui a Palermo Leoluca Bagarella, latitante dal 1991
- **1996:** contrasta il fenomeno del riciclaggio di denaro di illecita provenienza e fa registrare successi nel settore del sequestro dei beni mafiosi
- **1997:** arresta Mario Fabbrocino, pericoloso latitante, catturato a Buenos Aires
- **1998:** inchiesta sulla 'ndrangheta con l'emissione da parte della Magistratura di oltre 400 provvedimenti restrittivi

P&G Infograph



nelle regioni meridionali e, in particolare, nel settore delle risorse idriche e l'alta velocità. Tra i risultati operativi la cattura del latitante Giuseppe Autunno, poi deceduto, che il 22 giugno 1998 era evaso dall'aula bunker del tribunale di Palermo. Altri clan sono stati duramente colpiti dall'azione della Dia. In particolare in Campania (quelli capeggiati da Fabbrocino e Schiavone) e quelli attivi per il contrabbando di sigarette in collegamento con la criminalità pugliese e montenegrina. In Calabria la Dia ha segnato successi nel contrasto al riciclaggio e all'infiltrazione negli appalti pubblici se-

guendo la disarticolazione delle ndrine di maggiore pericolosità (le cosche Molè-Piomalli-Pesce-Bellocchio e Barreca dell'area reggina e della piana di Gioia Tauro). In Puglia stretti nella morsa investigativa sono stati i sodalizi della sacra corona unita dediti al traffico di tabacchi lavorati esteri sulle direttrici montenegrine e albanesi. Importanti flussi di capitali illeciti, gestiti da società di copertura operanti anche oltre frontiera, sono stati interrotti dalla Dia nella lotta al riciclaggio. 68 ordinanze di custodia cautelare e il sequestro di 125 miliardi di beni ottenuti solo a Milano nel '99.

SEGUE DALLA PRIMA

CELENTANO IL DOMATORE...

Poi invece ci è ricascato, ma ha trovato l'espedito di indottrinarti dialogando con gli altri artisti che, per lo più, la pensano in modo diverso da lui. Come un parroco astuto, ha drammatizzato il catechismo. E come un astuto autore televisivo, ha allestito un talk show di tipo nuovo e civile, nel quale la sua parola contasse come quella degli altri.

Anche il varietà, così, non è più quello che era. Se con «Fantastico» lo aveva demolito, oggi lo ha ricostruito a sua immagine e somiglianza. E cioè lento, afasico, quasi brutto e improvvisamente rock. Grande musica che scoppia nell'inerzia apparente.

Tutto calcolato? Ma certo. Tutto calcolato sul suo ritmo vitale. Che è quello di un orologio, anzi di un orologio impazzito che scandisce anche i tempi morti. Tutto calcolato

anche il discorso polemico con Striscianotizia per l'acqua minerale. Celentano e Ricci in questo si somigliano: conoscono e usano alla perfezione la retorica dello scandalo virtuale. E calcolato (ma non cinico) è stato perciò l'effetto shock dell'orologio filmato. Adriano lo ha spiegato a Francesca Neri: voleva mettere nel programma anche il peggio della vita, frammenti mischiati al meglio, che è la musica, la risata e ovviamente la sua fede. Nonché la stessa Francesca Neri, che è stata l'icona di un amore possibile. L'ha fatta cantare, anche se non sa cantare, perché tutti cantiamo come lei una canzone di Lucio Battisti. Mentre invece ha fatto cantare l'amico Pio, che non è nessuno, perché sa cantare meglio di tante star. E lo ha fatto esibire proprio al posto di una annunciata star internazionale, per dimostrare che non di soli divi si nutre l'attesa. Cosicché, quando Pio ha cantato, tutti quanti avevamo il cuore in gola per lui, temendo che stecasse come avremmo fatto noi. È stato il momento più emozionante dell'ultima puntata, nonostante i filmati da brivido. Lo spaventoso dialogo tra il pedofilo e il venditore di bambine era già stato trasmesso e pubblicato anni fa. Ma col tempo non ha perso niente del suo orrore, anzi, nel contesto comico e musicale, come tutti i filmati precedenti, è sembrato una pietra tombale sullo spettacolo e su ogni spettacolo al mondo. Invece tutto è ricominciato, esattamente come succede ogni giorno della nostra vita di fronte all'orrore quotidiano (e non solo quello che vediamo in tv).

È ritornato anche il discorso sullo stupro, con Nada che dopo aver cantato in maniera straordinaria una canzone sul tema, ha discusso con Adriano sull'aborto, difendendo la libera scelta di ogni donna. Lui ha respiegato, in un supplemento catechistico, la sua idea del bene che vince e resuscita. Ma non l'ha convinta.

Non ha convinto neanche tanti altri, ma sicuramente ci riproverà. Accidenti.

MARIA NOVELLA OPPO

COSÌ SI COLPISCE...

strutturale dell'inflazione tramite l'accelerazione dei processi di liberalizzazione, in questo caso dei settori distributivi. Solo una liberalizzazione efficace permetterà di tradurre in discesa significativa dei prezzi al consumo, e quindi di inflazione generale, la caduta del prezzo del greggio che la gran parte degli analisti del settore prevede per la seconda metà del prossimo anno.

L'inflazione strutturale pone un duplice problema alla nostra economia, di perdita di competitività e di perdita di potere d'acquisto. Sotto il primo aspetto le imprese che producono per l'export sono in grado di superare, tramite aumenti di produttività, solo una parte del differenziale di costo che deriva dalla scarsa efficacia di servizi prodotti a monte di un contesto di protezione. Ne deriva una inde-

bolita capacità di crescita e di creazione di occupazione. Sotto il secondo aspetto i consumatori non sono in grado di beneficiare, come in altri paesi, di maggiori quantità di beni a servizi per lo stesso ammontare di reddito. Queste due considerazioni portano alla ovvia conclusione che è nell'interesse della gran parte dei cittadini che nei settori cruciali dei servizi si acceleri il processo di liberalizzazione e di apertura alla concorrenza. È su questo terreno che si può e si deve definire il contenuto nuovo della politica di concertazione che ha permesso, in un contesto in cui l'inflazione e l'instabilità finanziaria erano molto più elevate, di ridare stabilità all'intera economia con i risultati positivi che tutti conoscono. La politica contro l'inflazione in una zona a moneta unica non può che basarsi su una prospettiva diversa, in cui le variabili macroeconomiche perdono progressivamente di rilevanza rispetto a quelle microeconomiche e strutturali.

PIER CARLO PADOAN

CONSULTA

È Franco Bile il nuovo giudice dell'Alta Corte

■ Franco Bile il nuovo giudice della Corte Costituzionale, in sostituzione del presidente uscente Renato Granata che lascerà l'incarico il 7 novembre. Ad eleggere il nuovo componente di Palazzo della Consulta è stata la Corte di Cassazione. Bile, attualmente presidente aggiunto della Suprema Corte, ha avuto la meglio sull'altro candidato arrivato al ballottaggio, l'avvocato generale Antonio Leo: a Bile sono andati infatti 168 voti, contro i 142 di Leo. Nei prossimi giorni la Corte Costituzionale dovrà procedere alla elezione del suo nuovo presidente. Il 23esimo nella storia della Consulta. Sulla carta concorrono tutti i giudici costituzionali, ma per consuetudine la rosa dei «papabili» è ristretta ai più anziani di mandato: l'attuale vicepresidente Giuliano Vassalli, nominato nel febbraio del '91 dall'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga, e i giudici Francesco Guizzi e Cesare Mirabelli, eletti entrambi dal Parlamento nel '91.

